

IL TRENTENNE CONDANNATO ALLE PENE DI UN INTERNO

Scarseggiando di questi tempi i classici riti di passaggio nell'età adulta, del tipo posto fisso, riproduzione, o assunzione di generiche responsabilità, l'acquisto della prima casa assurge a trama letteraria: scaffale romanzi di formazione. Avviene in *Arredo casa e poi m'impicco* (Rizzoli, pp. 293, euro 17) del napoletano Massimiliano Virgilio, che anche nei suoi precedenti libri si è occupato dell'antropologia familiare e sociale della sua città, notoriamente generosa sul fronte del folclore domestico.

È la storia di un trentenne, scrittore di poco successo, abituato a conversare con il giovane Holden e Martin Eden, che, seppur ripudiando scelte e stile di

vita dei sui genitori piccolo-borghesi, li ricalca ineluttabilmente: «Mi ritrovai zitello tra un notaio dal décolleté niente male, l'impiegato della banca e mio padre. Con loro c'era la mia mano che firmava: intuiii di avere appena contratto un mutuo». Per un

appartamento in un nuovissimo condominio-lager dalle parti dell'aeroporto.

Il mutuo è ventennale, e in un'epoca di precariato ipotecare vent'anni di futuro, a dodici rate l'anno, è una storia di ordinaria follia. Ma, come dice il protagonista, l'inclinazione dell'immobiliare è un talento, o ce l'hai o no. Ci vuole del talento anche per battezzare un orologio da muro Dali, un divano Topinambur, un materasso Paradiso, un tavolo Flipper: tutti oggetti bruttissimi ma con irra-

gionevoli pretese di design, con i quali si celebra il sacro rito dell'arredamento. Su questo assurdo quotidiano e altri disastri, il protagonista decide di impostare il romanzo della sua vita: *Ragazzo solo con mutuo*. Va a finire in tragedia, ma con toni da commedia. (paola zanuttini)

